



Il Milan festeggia lo scudetto La Roma vince Uefa più vicina

Penultima giornata del campionato di calcio con festa rossoneria. Il Milan ha celebrato il suo fresco scudetto battendo in casa il Verona per 4-0. Nel secondo tempo Capello ha mandato in campo Ancelotti che ha segnato una doppietta congedandosi così dal pubblico di San Siro prima del ritiro a fine stagione. A Torino, dove la Juventus non è andata oltre lo 0-0 con il Cagliari, c'è stato un altro commiato, quello del portiere Tacconi, seduto in panchina, dai tifosi bianconeri. Nelle altre partite importante successo della Roma a Cremona, con i giallorossi che sono sempre più vicini a un posto in Coppa Uefa. Passo falso del Napoli contro la Fiorentina. Vittorie esterne di Torino, Inter, Parma e Foggia.

Metalmeccanici tedeschi: raggiunto un accordo

Sindacati e imprenditori delle aziende metalmeccaniche tedesche hanno raggiunto un accordo salariale che dovrebbe scongiurare lo sciopero generale dei lavoratori del settore. Lo hanno annunciato ufficialmente i negoziatori delle due parti in una conferenza stampa congiunta a Karlsruhe, in Germania occidentale. È dal 1984 che in Germania non c'è uno sciopero dei metalmeccanici. L'accordo prevede un aumento salariale complessivo del 5,8 per cento nel 1992. Esso riguarda per ora solo i circa 700.000 metalmeccanici del Baden Wuerttemberg, ma tradizionalmente gli accordi firmati in questo Stato settentrionale sono stati successivamente adottati a livello nazionale.

IL SA... ENTE
TEST
TINTARELLA DI LUNA
Scegliamo il villeggio per le vacanze
DIRITTI
AIDS: DOVE FINITO IL SEGRETO?
SCELTE
ANDIAMO TUTTI A VELA: COSÌ...
sul numero 3
sabato prossimo con L'Unità
L'Unità + Salvagente L. 2.000

Il segretario democristiano ritira la candidatura e il quadripartito si sgretola
Due votazioni a vuoto, con Lotti in testa. Poi Occhetto, Craxi e Vizzini si incontrano per definire una intesa

La Dc battuta passa la mano

Forlani s'arrende, la sinistra cerca un accordo

Dopo la caduta del quadripartito

Finalmente qualcosa si muove, a Montecitorio. Forlani, battuto sonoramente due volte dai grandi elettori, ha firmato la resa. L'Italia - lo si può dire senza nessuna retorica - ha tirato un respiro di sollievo per questa sconfitta della Dc e del quadripartito. E la «politica», forse, sta ricominciando a camminare. Piano piano, ma sta ricominciando. La sinistra, dopo mesi di battaglie all'arma bianca e di grandi lavori, sembra forse intenzionata a ricercare il filo di un dialogo. Per il momento sembra un filo molto esile. Si è iniziato a discutere sui nomi di alcuni candidati al Quirinale. Ma essi non sono uguali, e a quanto sembra una possibile intesa ancora non è vicina. Diciamo che è stato fatto un piccolo passo. Basterà a risolvere la questione della presidenza della Repubblica? Per la verità la strada sembra ancora molto lunga e impervia. E il tempo, invece, è poco. La politica italiana non può permettersi di restare ferma, mentre i problemi corrono e diventano sempre più grandi. Certamente però, dopo tante votazioni che hanno dato al paese un'immagine tutt'altro che edificante del Palazzo, adesso si ha l'impressione che il gioco si sia riaperto. Il quadripartito, che in questi mesi aveva detto a chiare lettere di non avere nessuna intenzione di trarre una qualche lezione dal 5 aprile, è stato battuto. E si è visto costretto ad abbandonare la linea dell'arroganza con la quale si è mosso finora. È un risultato. Forse adesso il 5 aprile è un po' meno lontano.



Nilde Lotti esce dalla cabina con la scheda in mano durante la 7ª votazione

Intervista a De Mita «Purché la sinistra...»

P. CASCELLA A PAGINA 5

Intervista a Manca «Democristiani addio»

G. F. MENNELLA A PAGINA 4

Il nuovo look di Bettino Craxi

S. DI MICHELE A PAGINA 4

Arnaldo Forlani ha deciso di arrendersi. E una decisiva occasione si è aperta per le forze della sinistra. Ieri per tutto il giorno Occhetto, Craxi e Vizzini hanno lavorato per una candidatura unitaria. Ma un vertice durato fino a notte è stato ancora interlocutorio. Intanto nelle due votazioni di ieri è uscita prima Nilde Lotti. La Dc si è astenuta, e i socialisti hanno votato scheda bianca.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dopo la resa di Forlani la sinistra cerca di offrire una candidatura unitaria. Forse sarà una «rosa» di nomi. Forse un unico candidato. Ieri a tarda sera un incontro tra Occhetto, Craxi e Vizzini, ha avuto un esito ancora interlocutorio. Sono stati messi da parte i candidati di partenza Lotti e Vassalli, e discussi i nomi di De Martino, Giugni, Amato, Valiani - proposti dal Psi - e quelli di Lama e Cariglia. Un'occasione importantissima per la sinistra, imboccata grazie alla determinazione e alla costanza con cui il Pds e le altre forze che si sono opposte alla logica del quadripartito «blindato» han-

no cercato una soluzione diversa. La scelta di Forlani è maturata nella notte di sabato, quando il segretario Dc si è reso conto che il «dissenso politico» all'interno del Psi non poteva essere riassorbito e che i franchi tiratori Dc (andreattiani e sinistra) non potevano essere controllati. Nelle due votazioni di ieri, in cui la Dc si è astenuta e il Psi ha votato scheda bianca, è uscita in testa Nilde Lotti. Le operazioni di voto sono state rallentate dall'installazione di una cabina elettorale, necessaria per garantire la segretezza dei suffragi dopo il tentativo di broglio dell'altro giorno.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Molti uomini di «Tangentopoli» sarebbero fuggiti all'estero Ora Di Pietro cerca i latitanti Carnevale consegna un dossier

Ma allora aveva ragione il Psi?

LUIGI MANCONI

Da un po', aveva ragione il Psi? Quello di Milano non è lo scandalo dei socialisti. È lo scandalo «dei partiti», di tutti i partiti. L'arresto del segretario cittadino del Pds è, in effetti, un trauma. A questo punto, smentite o nuove rivelazioni non cambiano la sostanza delle cose: la classe politica milanese, tutta la classe politica milanese, esce a pezzi da questa storia.

Il Pds adesso deve fare pulizia

LUCIANO VIOLANTE

Le responsabilità per la corruzione appartengono ai partiti perché ad essi spetta la direzione del paese. Ma non sono uguali per tutti. Come Pds rispondiamo ad elettori che esigono la massima onestà, ora possiamo dimostrarci all'altezza della domanda di pulizia solo affrontando con rigore il problema della degenerazione della politica.

«Qualcuno ha varcato i confini, qualcuno è rientrato, anche se non tutti ancora». Il giudice Di Pietro conferma in un'intervista al G7 che all'appello mancano alcuni personaggi dello scandalo. A proposito di latitanti, o meglio di ex latitanti, Luigi Carnevale, il vice presidente pidessino della Metropolitana costituitosi l'altro ieri, avrebbe consegnato al magistrato un lungo memoriale sui segreti di «Tangentopoli».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Di Pietro cerca i latitanti. Lo dice in modo esplicito al G7, così come replica alle critiche per gli arresti utilizzati come acquisizione di prove. Sono necessari per evitare che avvengano inquinamenti. È ovvio che quando una persona chiarisce la sua posizione questo pericolo viene meno. È proprio l'ex latitante Luigi Carnevale si confermerebbe come una sorta di «super pentito». Dopo il suo rientro da Pa-

ri avrebbe lasciato nelle mani dei magistrati un lungo memoriale dove sarebbero custoditi molti misteri di «Tangentopoli». Il vice presidente della Metropolitana sarà di nuovo interrogato oggi. Mistero sul trattamento riservatogli: è agli arresti domiciliari o nel carcere di Lodi? Sempre oggi ricomparirà davanti ai giudici il segretario cittadino Pds Cappellini arrestato venerdì.

ENRICO FIERRO ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 6



Ross Perot

I test gli danno il 33%, contro il 28 del presidente e il 24 di Clinton Perot batte Bush nei sondaggi Il non candidato incanta l'America

Il miliardario texano Ross Perot, ancora non ufficialmente candidato, balza in testa ai sondaggi per la corsa alla Casa Bianca. Forse è solo una infatuazione passeggera degli elettori per un uomo estraneo alla politica, ma per ora nessun attacco riesce a scalfire la sua immagine. E invece il malessere da cui scaturisce il fenomeno Perot è duraturo e profondo. L'Economist lo ha ribattezzato Ross Peron.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Per molti non è che un fantasma, l'effimera e bizzarra incarnazione dell'incontenibile bisogno di «diversità» che scuote e tormenta un'America ormai incapace di specchiarsi nella propria classe politica. Eppure permangono, nel caso di Ross Perot, qualcosa di sconcertante e inafferrabile, una scintilla di normalità nell'anomalia che ancora sfugge ad analisi e previsioni. Mai, in passato,

era accaduto che l'innamoramento per un candidato indipendente - anzi per un non candidato, visto che il miliardario Perot non è ancora ufficialmente entrato in gara - trascinasse l'oggetto del proprio affetto al primissimo posto dei sondaggi prelettorali. Nessuno prima di lui era giunto alla competizione per le presidenziali americane da tanto remote lontananze.

A PAGINA 11

Guerra in Bosnia: allarme per i profughi Già 600 in Friuli

SARAJEVO. Mentre si ritira-

no le forze dell'Onu, nuova escalation di combattimenti in Bosnia. Oggi a Sarajevo giungerà il ministro degli Esteri Rusko Kozyrev per tentare una mediazione. Dalle zone di guerra continuano a fuggire migliaia di profughi che Croazia e Slovenia non sono in grado di accogliere. Da ieri è ospite dell'Italia il primo gruppo di 616 profughi provenienti da villaggi situati tra la Bosnia e

la Croazia. E si prevedono altri massicci arrivi: sui treni in partenza da Zagabria sono stipate 1.500 persone, ed altrettante sono in attesa alla stazione. Le Prefetture del Friuli sono state messe in stato di allarme. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha chiesto una riunione straordinaria dei dodici paesi della Cee, per discutere il problema profughi.

A PAGINA 10

Bambini disperati, soli, fino al suicidio

Secondo una associazione per la tutela dell'infanzia tedesca ogni giorno in Germania circa 40 bambini e ragazzi di età inferiore a 16 anni tenterebbero il suicidio e in media 4 di loro morirebbero. Il numero indicato dalla Kinderschutzbund ha dell'incredibile e non ci sono elementi sufficienti, al momento, per dire se questa cifra sia attendibile. La notizia ripropone comunque il tema della condizione infantile in una società che protegge sempre meno i bambini e che sempre più li lascia esposti a minacce di vario tipo e agli effetti di carenze emotive precoci.

Ma quali sono i motivi per cui un bambino può decidere di suicidarsi? Per lo psicoterapeuta statunitense Israel Orbach, che nel volume *Bambini che non vogliono vivere* (Giunti) riporta le storie di giovanissimi che hanno tentato il suicidio, le cause sono di varia natura. L'idea del suicidio può nascere da particolari e sgradevoli situazioni familiari o da un legame ossessivo con uno dei

due genitori, oppure dal timore di un cambiamento drastico nelle condizioni di vita o di una minaccia imminente. Orbach descrive anche casi di bambini che hanno tentato il suicidio in seguito alla morte di una persona cara «per poterla raggiungere» e casi di bambini che non comprendendo appieno le conseguenze dei loro atti e considerando la morte come una figura onnipotente pensano di poter avventurarsi nell'aldilà e poi ritornare.

Gli studi fatti in Italia su preadolescenti e adolescenti, riportano tra le cause più frequenti problemi familiari, un lungo periodo di isolamento, ripetute esperienze di fallimento, disorientamento davanti ai problemi della vita, desiderio disacrificarsi per gli altri, uno stato depressivo, una filosofia della vita che giustifica il suicidio, il bisogno di sottrarsi ad un ambiente ostile, il bisogno di protagonismo, la richiesta di aiuto. Ma qualunque sia la motivazione, l'elemento comune di tutti i suicidi giovanili è che

ANNA OLIVIERO FERRARIS

in un momento di vulnerabilità, di sconforto o di spaesamento, il giovane è solo con i suoi sentimenti. Ora, se si può ammettere che in qualche caso il suicidio sia l'esito quasi inevitabile di un tragico singolare e imprevedibile, quando questi casi aumentano in misura allarmante, è lecito domandarsi se il loro incremento non sia la spia di un disagio di più vaste proporzioni, il disagio, cioè, di una società che non riesce a creare delle condizioni di vita tali da prevenire questi esiti tragici.

La precarietà della condizione infantile in Germania emerge anche dagli studi sul maltrattamento. In un ampio studio, Klaus Humelmann dell'Università di Bielefeld riferisce che ogni anno in Germania vengono segnalati alla polizia più di 1.400 casi di brutale maltrattamento fisico in famiglia e 11.000 casi di abuso sessuale di bambini e adolescenti; questi dati però rappresentano

soltanto il 30% dei casi di maltrattamento. Humelmann indica anche le condizioni in cui si trovano a vivere molti bambini tedeschi: lunghe tensioni e conflitti tra genitori; una situazione finanziaria critica tale da mettere in crisi l'autostima degli adulti; isolamento sociale della famiglia; squallori e condizioni di vita deprimenti; vivere in quartieri dove le aggressioni e la violenza fanno parte della vita quotidiana; disturbi della personalità dei genitori; abusi sessuali dei genitori; handicap del figlio. Se il fardello di esperienze negative è eccessivo, un bambino, per quanto animato da entusiasmo e voglia di vivere, può perdere fiducia negli adulti e nella possibilità di costruirsi un futuro.

I punti di riferimento per un bambino sono la famiglia, la scuola, gli amici, degli interessi («hobby»). Il gruppo con cui svolge una attività sportiva o di altro genere: questi sono gli «spazi» in cui vive e cresce, e quando uno di questi spazi di-

venta temporaneamente precario o si chiude, il bambino può cercare una apertura e andare alla ricerca di un puntello e di solidarietà in un altro. Se, per esempio, si trova male a scuola cercherà un appoggio morale nei genitori; se, al contrario, in casa c'è un clima pesante, cercherà di stemperare la tensione giocando con i coetanei.

Ma le cose vanno diversamente quando un bambino non dispone di spazi che si socchiodano per compensare altre chiusure: spazi di vita in cui può ritrovare la gioia dopo avere vissuto la paura o riaccettare la fiducia dopo avere vissuto lo scoramento. E questa è in realtà la più generale situazione di molti bambini di questi anni per i quali gli «spazi» possibili finiscono per coincidere ed esaurirsi con lo spazio familiare in quanto la scuola ha un ruolo irrilevante, non ci sono amici in cui incontrarsi con gli amici e la vita nei quartieri è degradata o troppo pericolosa. La famiglia contemporanea però, sempre più caratterizzata da dimen-

sioni ridottissime e da un isolamento sociale, può funzionare soltanto quando «tutto va bene», quando cioè papà e mamma vanno d'accordo, quando non ci sono grossi problemi economici, quando i genitori, abbastanza soddisfatti di sé, non sentono l'esigenza di ubriacarsi, non hanno bisogno di sfogare il loro malumore sui familiari, non cercano di compensare le loro delusioni ponendo delle richieste eccessive al figlio. Ma se appena una di queste condizioni «salta», la famiglia ha difficoltà a far fronte a tutte quelle tensioni e problemi che provengono dal suo interno e dall'esterno. Per adulti e bambini c'è allora, latente, il rischio della solitudine, un rischio che è superiore per i bambini che, per mancanza di esperienze hanno difficoltà a relativizzare la loro condizione e possono pensare che la loro vita si esaurisca in anguste dinamiche e che, a volte, l'unica via possibile sia quella di darsi ad una fuga senza ritorno... (psicologa dell'età evolutiva)

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Carlo Ancelotti un italiano vero

Detto queste brevi note da un taxi londinese. (E poi dicono che il telefonino cellulare è un lusso...). Ho appena lasciato Wembley. Vi sono stato per inghiilterra-Brasile e certo non mi sono pentito. Tanto più che è uno stadio che mi emoziona perfino vuoto. Anche ora che da quel 22 maggio del '63, quando con la maglia del Milan vi vinsi la prima Coppa dei Campioni «italiana», sono passati 29 anni. È strano quanto il calcio sia cambiato. E quanto sia sempre uguale. Andate in uno sterrato di Rio o in un prato del Sussex e guardate come i ragazzini toccano la palla, come si muovono, cosa considerano importante e cosa essenziale, cosa pretendono da sé e dagli avversari, cosa li fa ridere e cosa li fa arrabbiare. Non avete dubbi che inglesi e brasiliani potranno anche incontrarsi mille anni sui campi di calcio, dar vita ad incontri

piacevoli e spettacolari, potranno perfino molto elegantemente e sportivamente pargiare come hanno fatto oggi, ma non si capiranno mai. Al di là delle apparenze, degli inchini alle bandiere, dei Mundial vinti e persi, delle poltrone spartite in Fila, dei dollari che vanno e vengono, non giocano allo stesso gioco. Né possono farlo. C'è qualcosa di antico, di profondamente radicato, che li impedisce. So (perché le notizie volano) che Ancelotti ha detto addio nei migliori dei modi al pubblico degli stadi. Con una doppietta. Un exploit che in tanti anni di carriera non gli era mai riuscito. È curioso, il suo debutto in A, il 16 settembre del '79, fu proprio in un Roma-Milan, le uniche due grandi squadre in cui abbia militato. Se penso a lui, in questo taxi londinese, attaccato a questo insopportabile telefonino, con la selezione e i leoni (1 leon-



cini)? Inghilterra negli occhi, penso a un italiano vero. Ancelotti è stato il perno sia della Roma esteticamente di Liedholm-Falcao sia del Milan tecnologico di Sacchi-Berlusconi. Eppure, non a caso, né dell'una né dell'altro nessuno ha mai pensato fosse il simbolo. Il calcio di Ancelotti è un calcio serio, solido, efficace. Non ama i fronzoli: è tenace ma non cattivo, sicuro ma non ossessivo. Mi ricorda i casali padani. Essenziali e belli, se si sanno guardare, quanto la terra che li circonda. Provatelo a cercarlo un Ancelotti a Rio o nel Sussex. Non lo troverete. Non dico che sia una fortuna. È così e basta. Peccato che non sempre lo si capisca e che questo benedetto paese non sempre si ami e si apprezzi per quello che è e per quello che ha. E forse un caso che la maglia azzurra non abbia mai premiato più di tanto uno come lui?